'De bonne vie s'ensuit bonne mort'. Récits de mort, récits de vie en Europe (XV^e-XVII^e siècle), sous la direction de Patricia Eichel-Lojkine

Dario Cecchetti

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/9496>

DOI: 10.4000/studifrancesi.9496

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2007

Paginazione: 645-646

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Dario Cecchetti, «*De bonne vie s'ensuit bonne mort'. Récits de mort, récits de vie en Europe (XV^e-XVII^e siècle)*, sous la direction de Patricia Eichel-Lojkine», *Studi Francesi* [Online], 153 (LI | III) | 2007, online dal 30 novembre 2015, consultato il 11 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/9496> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.9496>

Questo documento è stato generato automaticamente il 11 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

'De bonne vie s'ensuit bonne mort'. Récits de mort, récits de vie en Europe (XV^e-XVII^e siècle), sous la direction de Patricia Eichel-Lojkine

Dario Cecchetti

NOTIZIA

AA. VV., *'De bonne vie s'ensuit bonne mort'. Récits de mort, récits de vie en Europe (XV^e-XVII^e siècle)*, sous la direction de Patricia EICHEL-LOJKINE avec la collaboration de Claudie MARTIN-ULRICH, Paris, Champion, 2006 («Colloques, congrès et conférences sur la Renaissance européenne», 53), pp. 341.

- 1 Gli studi qui riuniti appartengono al campo della storia letteraria (in quanto fondamentalmente letterari sono i testi su cui si esercita l'indagine) ma si aprono a un'altra area di ricerca, quella della storia delle mentalità, nell'intento di arricchire le nostre conoscenze sulla percezione della morte nel Rinascimento e nell'età barocca (il Cinquecento, però, è il centro maggiore di interesse), tema, questo, che ha a monte le ricerche pionieristiche di Ariès, Vovelle e Delumeau. Partendo dal presupposto che nel Cinque-Seicento «la vita è generalmente vista dalla morte, secondo una visione retrospettiva 'schiacciante' che nullifica i primi passi nella vita, a meno che questi non siano preannuncio e augurio del futuro grandioso destino del protagonista» (p. 11), si ha qui un approccio a testi di vario genere e destinazione (orazioni funebri, *tombeaux* poetici, repertori di *exempla*, raccolte di 'vite', panegirici, *mémoires*, ecc.), approccio volto a considerare il legame tra vita e morte, con particolare attenzione a distinguere l'area cattolica da quella protestante, in un momento in cui il consolidamento delle 'teologie' permette di determinare con maggiore nettezza il definirsi di una scrittura 'tanatografica' nei due grandi campi religiosi contrapposti. La silloge comprende studi

interessati alla produzione europea in genere (vi sono interventi che fanno riferimento a Italia, Spagna, Portogallo, Inghilterra), ma la maggioranza dei contributi concerne la Francia. La prima parte del volume è consacrata all'organizzazione dei materiali storici e alle scelte narrative e retoriche che li modellano. Abbiamo così un'indagine su una raccolta di *exempla* di tradizione italiana in un manoscritto poco conosciuto di Catherine d'Amboise dell'inizio del Cinquecento (É. BERRIOT-SALVADORE) e una sui versi dei *grands rhétoriciens* che pongono sulla bocca di Ettore o di Davide delle esortazioni rivolte, dall'oltretomba, ai re di Francia contemporanei (P. CHIRON); come pure su delle *oraisons funèbres* di favoriti di Enrico III, cui il panegirista mediante sottili esercizi di retorica intende restituire un'aura di presentabilità (C. MARTIN-ULRICH e H. GERMA-ROMANN), o ancora su quella raccolta, fortunatissima nel Seicento, di vite esemplari che fu la *Cour Sainte* del Père Caussin (C. PASCAL). La seconda parte del volume è consacrata all'interpretazione della morte degli uomini illustri e all'utilizzazione del suo racconto. È questa la sezione ove maggiore è la presenza di studi concernenti aree non francesi. Del campo francese si interessano due contributi: uno sottolinea l'esigenza, etica e letteraria, di semplicità che si impone presso i 'tanatografi' protestanti, i quali rappresentano un morente che si spegne senza teatralità (J. GÉURY), l'altro evidenzia nelle *harangues funèbres* tra Cinque e Seicento la tendenza a sfruttare il discorso sulla vita altrui (vita da celebrare o da trasformare in *exemplum*) come occasione per parlare di sé (B. PETEY-GIRARD). Nella terza parte della miscellanea si studia la rappresentazione della morte nella memorialistica e nell'autobiografia. Due sono i contributi concernenti l'area francese: uno sui *Commentaires* di Monluc e sui *Mémoires* di Jean d'Antras vede come fonte letteraria, proprio per quanto concerne la rappresentazione del pericolo di vita, la presenza della diffusissima *Vie de Bayard* (V. LARCADE), l'altro verte su un problema retorico e strutturale, quello delle modalità di chiusura dei *Mémoires* autobiografici rinascimentali, genere che, a differenza della biografia, non ha per sua stessa essenza la possibilità di una *clôture* narrativa (N. KUPERTY-TSUR).